

ACHILLE ALBONETTI

COPIA

Via Riccardo Landonai, 11 -- Tel 06.329.3660

00135 Roma

Roma, 13 Dicembre 2019

Dottoressa Annalisa Chirico
"Il Foglio"
Via del Tritone, 132
00187 Roma

Cara Dottoressa Chirico,

mi ha fatto piacere leggere la sua intervista al Generale Claudio Graziano, Capo del Comitato militare dell'Unione Europea, la più alta autorità, composta dai Capi di Stato Maggiore della Difesa dei 28 Paesi. Oltre agli importanti temi della giustizia ("Justitia regnorum fundamentum"...) ella affronta quelli ancora più rilevanti della politica estera.

Il Generale Graziano, purtroppo, (ed è in buona compagnia...) è in ritardo di una guerra. Non si è accorto che, dal 1945, siamo entrati nell'*era nucleare*.

La NATO e l'Unione Europea continueranno ad esistere, ma il loro ruolo sarà – ed è già – molto ridotto. Ne abbiamo avuto una prova nelle recenti dichiarazioni di Macron all'«Economist» sulla «crisi cerebrale della NATO» e in quelle di Trump sull'obsolescenza dell'Alleanza Atlantica.

L'Unione Europea, forse, riuscirà ad organizzare un Esercito comune. Ma sarà un Esercito convenzionale.

Procediamo, ora, con ordine, scusandomi per la lunghezza di questa lettera. Il tema da lei affrontato, però, ne vale la pena.

Il 22 Ottobre 2019 il «New York Times» ha pubblicato un lungo articolo, nel quale dava notizia dell'arma atomica della *Turchia*.

Lo straordinario annuncio della *Turchia* con l'arma atomica non ha avuto alcuna eco, sia sulla stampa italiana, sia su quella internazionale. Ugualmente l'articolo non ha provocato alcun commento dai politici italiani e stranieri.

Eppure, *la Turchia* è un grande Paese. È membro dell'Alleanza Atlantica; è candidato all'Unione Europea; ed è situato, per giunta, in un'area politica delicata: Paesi balcanici, Iran, Siria, Israele, Libano, Iraq, Egitto, Arabia Saudita, Afghanistan. Negli scorsi mesi, per di più, *la Turchia* ha preso iniziative militari controverse nei riguardi della Siria e dei Curdi e, recentemente, della Libia.

Ha, inoltre, polemizzato con gli Stati Uniti, comprando il sistema avanzato antimissili russo SA-400. Ha minacciato, poi, di acquistare cacciabombardieri dalla Russia, se Washington non confermerà la vendita di un centinaio di aerei F-35.

L'articolo del "New York Times" contiene notizie molto dettagliate sul programma atomico della *Turchia*. Il progetto ha una lunga storia e parte da un impianto nucleare per la produzione di elettricità, progettato e costruito dalla *Russia*. Contemporaneamente, prevede l'estrazione di uranio naturale, la costruzione di centrifughe per la produzione di uranio arricchito – prodotto fondamentale per un ordigno atomico – la costruzione di elementi di combustibile e di un impianto di riprocessamento.

In conclusione, il programma nucleare militare della *Turchia* è in una fase avanzata. Questa caratteristica sottolinea la mancanza di qualsiasi commento in proposito da parte della stampa e dei politici.

Eppure, gli Stati militarmente nucleari, con *la Turchia*, da nove divengono dieci: Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia, India, Pakistan, Israele, Corea del Nord. Potremmo aggiungere anche la Germania, dopo il Trattato di Aquisgrana del Gennaio 2019.

Ho attirato l'attenzione sul rilevante tema durante gli scorsi Trimestri ed ho addirittura scritto al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al Presidente del Consiglio Conte e ai Vice Presidenti Salvini e Di Maio di allora.

La Turchia con l'arma atomica rende ora più problematico un Accordo degli *Stati Uniti* con l'*Iran* per la rinuncia, *senza limiti di tempo*, agli armamenti nucleari.

Le conseguenze sull'*Egitto* e l'*Arabia Saudita* sono ancora più rilevanti. Non a caso, l'*Egitto* ha concluso un accordo con *la Russia*

per la costruzione di un impianto nucleare per la produzione di elettricità. E, proprio *la Russia*, ha costruito l'impianto nucleare da anni in funzione in *Iran*, ne sta costruendo un secondo ed uno simile in *Turchia*.

L'Arabia Saudita ha, contemporaneamente, manifestato l'intenzione di ordinare numerosi impianti nucleari per la produzione di elettricità. Contatti sono in corso con *gli Stati Uniti*, *la Corea del Sud* e *il Giappone*. *L'Arabia Saudita* pretende, inoltre, la fornitura contemporanea di un impianto per la produzione dell'uranio arricchito necessario all'alimentazione delle centrali nucleari, nonché un impianto per la fabbricazione di elementi di combustibile, ugualmente necessario per il funzionamento delle centrali.

La Turchia con l'arma atomica pone problemi anche con *l'Alleanza Atlantica*. È esatto che già tre Paesi NATO – *gli Stati Uniti*, *il Regno Unito* e *la Francia* – sono Paesi militarmente nucleari. Ad essi si può aggiungere – come accennato – *la Germania*.

Un quinto Paese militarmente nucleare, *la Turchia*, solleva, tuttavia, nuovi problemi per gli altri Stati membri. In particolare, per il nostro Paese, *l'Italia*, isolato e discriminato ulteriormente.

Eppure, *l'Italia* fece parte nel 1950, con la Francia, la Germania e i Paesi del Benelux, della Comunità Europea per il Carbone e l'Acciaio (CECA), nonostante non disponesse di queste materie prime.

Partecipò anche al progetto di Comunità Europea di Difesa (CED) con i medesimi Paesi, purtroppo fallito nell'Agosto 1954.

Infine, a Roma furono firmati, nel Marzo 1958 e con gli stessi Paesi, la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (Euratom).

Ricordo che in *Turchia*, come in *Italia*, sono collocati da tempo ordigni nucleari americani. *La Turchia*, inoltre, ha ospitato negli anni cinquanta – come *l'Italia* – i missili nucleari intermedi *Jupiter*. Sono missili alti circa venti metri. Trenta di questi ordigni furono dislocati in Puglia. Venti in *Turchia*.

Questi missili ebbero un ruolo determinante per la soluzione della gravissima crisi nucleare nel 1962. Il loro ritiro fu deciso dagli *Stati Uniti* contemporaneamente al ritiro dei missili nucleari russi in via di installazione a Cuba.

La scarsa eco per l'arma atomica, in via di preparazione da parte della *Turchia*, è, forse, dovuta al fatto che in *Italia* – ma non soltanto nel nostro Paese – non ci si è ancora resi conto che la politica estera, da settantaquattro anni, è entrata nell'*era nucleare*. Il lancio delle due bombe atomiche americane su Hiroshima e Nagasaki il 6 e 9 Agosto 1945 è dimenticato. Lo sono anche le minacce atomiche degli *Stati Uniti* durante la guerra coreana del 1950-53; quelle russe durante la crisi di Suez nel 1957; quelle durante la crisi di Cuba nel 1962; e quelle durante la guerra del Vietnam del 1968.

Ricordo, inoltre, che *la Turchia* ha aderito al Trattato contro la Proliferazione Nucleare (TNP), come quasi tutti i Paesi dell'ONU. Quel Trattato, tuttavia, dovrebbe essere considerato scaduto. I Paesi militarmente nucleari, infatti, non hanno osservato l'impegno di disfarsi delle loro armi atomiche, così come previsto dal Trattato.

L'Italia è in una situazione particolare. È l'unico Stato al mondo che, con il referendum del 1987, ha rinunciato a qualsiasi attività nucleare, anche pacifica. Ha, così, chiuso tre impianti nucleari per la produzione di elettricità e tutti i numerosi Centri di ricerca. Uno spreco enorme di risorse, con spese altissime, tuttora in corso.

Paradossalmente, *l'Italia* è circondata da Stati con dozzine di impianti nucleari. Addirittura importa energia elettrica da essi.

Il Parlamento italiano, tuttavia, all'atto della ratifica del TNP agli inizi del 1975, approvò una clausola restrittiva e condizionante, secondo la quale l'adesione al Trattato non può ostacolare la partecipazione dell'*Italia* ad un eventuale iniziativa per un deterrente atomico europeo. Il nostro Paese potrebbe, pertanto, aderire al deterrente nucleare franco-inglese-tedesco in via di costituzione.

Ricordo, infine, che *l'Italia* con *la Francia* e *la Germania* negoziò, nel 1958 e in contemporanea alla conclusione dei Trattati di Roma per le Comunità economiche e nucleari europee, un Accordo, poi fallito, per la costruzione di un'arma atomica comune.

Benedetto Croce nota che “un popolo che non sa fare politica estera è destinato a servire o a perire”. Si può aggiungere che lo Stato che sbaglia la politica economica rischia la fame e la disoccupazione; quello che erra la politica interna può sperimentare la dittatura; e lo Stato che non ha una politica estera efficace, rischia la scomparsa.

Esempio l’Impero Austro-Ungarico, che, dopo aver sbagliato le alleanze durante la Prima guerra mondiale, divenne uno Stato di ridotte dimensioni, e annesso da Hitler nel 1938. Ha, poi, evitato di giustizia il triste destino dei Paesi del Patto di Varsavia, dopo la Seconda Guerra mondiale. Oggi, è uno Stato pacifico, libero e con un alto reddito nazionale, ma con scarso rilievo internazionale.

Quattro sono gli strumenti, seppur collegati, con i quali un Paese svolge la sua politica estera:

(a) *L’economia*: stabilità; sviluppo del PIL; materie prime; servizi; struttura industriale; educazione; territorio; numero abitanti; clima.

(b) *La politica interna*: stabilità; sistema costituzionale; educazione.

(c) *La politica estera “convenzionale”*: alleanze; risorse di difesa: navi, carri armati, cannoni, ecc.

(d) *La politica estera “nucleare”*: risorse militari nucleari (numero di missili: continentali, intercontinentali, terrestri, aerei e navali).

Il 21 Ottobre 2019, il Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron ha dato un’intervista a Parigi e nel Palazzo dell’Eliseo al corrispondente di “The Economist”.

Macron ha, innanzitutto, dichiarato che “nel mondo stanno accadendo eventi impensabili cinque anni orsono”. “Nessuno, infatti, avrebbe previsto *la Brexit*; le difficoltà di progredire dell’Unione Europea; l’alleato americano, che ci volta le spalle rapidamente su problemi strategici”.

Egli, poi, ha aggiunto che “l’Europa è sull’orlo di un precipizio. E, se non ci svegliamo, corriamo il rischio che, nel lungo tempo, spariremo geopoliticamente, o almeno non avremo più il controllo del nostro destino”.

“Dagli anni 1990”, secondo Macron, “l’Unione Europea ha progressivamente perso la sua finalità politica. Si è concentrata

sull'espansione del mercato, sottolineata dalla garanzia di difesa degli Stati Uniti, che forniva l'illusione di un'eterna stabilità”.

“Il graduale ritiro degli Stati Uniti dall'Europa e dal Medio Oriente, iniziato prima dell'elezione nel 2016 del Presidente Donald Trump, insieme al nuovo protezionismo, ha evidenziato la vulnerabilità dell'Europa”. “Ci troviamo, per la prima volta, con un Presidente americano, che non condivide la nostra idea del progetto europeo”, ha aggiunto Macron.

“Quando Trump, a proposito del Medio Oriente, dice che “quello è il vostro vicino, non il mio”, egli ci invita a svegliarci”.

“Con l'America che ci volge le spalle, la Cina che cresce, e capi autoritari alle nostre frontiere, il risultato è l'eccezionale fragilità dell'Europa”.

“Ciò che Trump dichiara, a proposito del ritiro delle sue truppe dalla Siria, significa *la morte cerebrale della NATO*”. “Non esiste, infatti, alcun coordinamento nelle decisioni strategiche tra gli Stati Uniti ed i suoi alleati nella NATO. Nessuno. Abbiamo, inoltre, un'azione non coordinata ed aggressiva da un altro alleato nella NATO, *la Turchia*, in un'area, ove i nostri interessi sono in gioco”.

“Ciò significa che l'Articolo 5 della NATO – l'idea che, se un membro della NATO fosse attaccato, gli altri membri verrebbero in suo aiuto, ciò che sottolinea la deterrenza dell'Alleanza – è ancora in funzione? Non lo so” afferma Macron. “In ogni caso, in avvenire quale significato avrà l'Articolo 5?”.

Questa, in grande sintesi, è la parte principale dell'intervista del Presidente francese. Non dovremmo, pertanto, stupirci se *la Francia*, con il Trattato di Aquisgrana del 22 Gennaio 2019, ha praticamente accolto *la Germania* nell'Accordo militare e nucleare del 2010 con *il Regno Unito* e ne ha fatto così una potenza militare nucleare, seppur alleata con il Regno Unito e la stessa Francia.

Ho commentato l'importante evento nei volumi di “Affari Esteri” del 2019 ed ho anche pubblicato le lettere scritte al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al Presidente del Consiglio Conte ed ai Vice Presidenti del tempo Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

Oggi, questo è il quadro politico internazionale:

(a) Tre Stati *principali* militarmente nucleari *globali*: Stati Uniti, Russia e Cina.

(b) Tre Stati *secondari* militarmente nucleari *nazionali*, ma integrati: Regno Unito, Francia e Germania.

(c) Quattro Stati militarmente nucleari *nazionali*: India, Pakistan, Corea del Nord, Israele.

A questi dieci Stati militarmente nucleari si potranno aggiungere, tra qualche anno: la Turchia e l'Iran; poi, l'Arabia Saudita e l'Egitto, il Giappone e la Corea del Sud.

Il 5 e 6 Dicembre 2019 ha avuto luogo nel Regno Unito la Conferenza annuale del Consiglio NATO, che ha anche celebrato il settantesimo anniversario della sua fondazione.

Le dichiarazioni del Presidente francese Macron all'*Economist* sulla "crisi cerebrale" della NATO hanno avuto un'autorevole conferma dall'atteggiamento del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che già aveva dichiarato "obsoleta" la NATO.

Trump ha nuovamente sottolineato l'insufficiente contributo degli alleati europei al bilancio dell'Alleanza: pochi raggiungono il due per cento pattuito. Ha seguito svogliatamente i lavori, che ha lasciato prima della conclusione; non ha tenuto la consueta conferenza stampa.

Nessuno ha commentato l'intenzione della *Turchia* di dotarsi di un'arma atomica; del suo intervento nel Nord della Siria; dell'acquisto dei missili antimissili russi SA-400; della dichiarazione di Trump sui negoziati con i Talebani e della volontà di ritirarsi dall'Afganistan.

Non dovremmo stupirci di tutto questo. *La Francia*, Stato militarmente nucleare, si è integrata militarmente e nuclearmente con *il Regno Unito* – altro Stato militarmente nucleare – con il Trattato militare e nucleare del 2010. *La Germania* fa parte di questa intesa nucleare con il Trattato di Aquisgrana del Gennaio 2019. L'ho notato.

L'Ambasciatore Sergio Romano, in un recente articolo sul "Corriere della Sera", ha osservato giustamente che *la Francia*, invece di spingere l'Unione Europea a organizzare un Esercito

comune, dovrebbe mettere la sua arma atomica a disposizione dell'Europa.

Purtroppo, l'arma atomica francese, integrata con il Trattato militare nucleare del 2010 con *il Regno Unito*, si sta integrando con *la Germania*, a seguito del Trattato di Aquisgrana, come ho notato.

La NATO, come l'Unione Europea, continueranno, come accennato, ad esistere. Avranno, tuttavia, un valore molto ridotto. Per giunta, se sarà risolto il problema dell'*Ucraina*, è possibile che si assista ad un progressivo avvicinamento tra *gli Stati Uniti* e *la Russia*, in funzione anticinese. E l'Italia?

Un cordiale saluto e ancora vivissimi complimenti

Achille Alboulet